La tre-giorni del PCI romano: « Per continuare a cambiare, per progettare una città diversa »

Confermare il governo delle sinistre a Roma per non tornare al «come eravamo» con la DC

Un inedito metodo di confronto e dibattito con i sindaci di Napoli e Torino e con intellettuali - Oggi conclude Pajetta

ROMA — A un amico che gli chiede — lì, davanti all'ingresso del Cinema Astoria — se ha fatto un buon viaggio da Genova, Edoardo Sanguineti risponde in latino, citando un verso: « E' facile la discesa all'Averno ». Detto con la dovuta eleganza culturale, è l'opinione corrente che i più degli italiani hanno di Roma, e lo ricorderà poco dopo Maurizio Ferrara introducendo « l'incontro » con gli intellettuali che per tre ore occuperà la seconda serata della Conferenza cittadina dei comunisti romani. Roma, dirà Ferrara, è la città più profondamente amata e più profondamente detestata, da Stendhal a quel Lord Roseberry che scrisse: « Roma? L'unica città orientale che non ha un quartiere per gli europei ».

La Conferenza cittadina del PCI — « Per continuare a cambiare e progettare una città diversa » — è stata ideata e realizzata secondo uno schema del tutto nuovo e, va detto, efficace, soprattutto perché stimolante e promettente. Non una vera e propria relazione iniziale ma solo alcuni « spunti » alla discussione indicati dal segretario della Federazione Sandro Morelli il primo giorno, mercoledì. Poi, dalla prima sera, incontri-confronti con una varietà di esponenti, soggetti, operatori.

Dunque il programma era questo: la prima sera, seduti al tavolo, i sindaci di Napoli (Valenzi), di Torino (Novelli), di Roma (il padrone di casa, Petroselli). Dovevano esserci anche Zangheri e Gabbuggiani, ma poi non hanno potuto venire. A fare domande, provocare più che moderare, incalzare i personaggi, c'erano Gian Carlo Pajetta, Franco Ferrarotti, Giuseppe Fiori direttore di « Paese Sera ». La seconda sera altri e diversi personaggi: il rettore Ruberti; il « primo Primo cittadino rosso » (come lo ha definito Ferrara) Giulio Carlo Argan; Raniero La Valle; Italo Insolera; Edoardo Sanguineti; Beniamino Placido; Nanni Loy. Naturalmente c'era ancora Petroselli a fare gli onori di casa e Gian Carlo Pajetta divideva con Maurizio Ferrara il compito di porre domande. Durante le giornate di ieri e di oggi si è sviluppato il dibattito politico sulle elezioni prossime, che stasera sarà concluso da Pajetta. Dopo ognuno dei due « incontri » è stato proiettato un film su Roma (Pasolini presentato da Laura Betti, Fellini).

Una formula nuova per una campagna elettorale molto impegnativa, dove si gioca la carta decisiva dell'avvenire della capitale d'Italia. E su questo tema — il governo della sinistra, per la prima volta dopo oltre un secolo, se si mette fra parentesi la breve stagione della famosa Giunta Nathan del primo Novecento — si sono delineati con sufficiente chiarezza due diversi ma convergenti approcci alla «questione Roma».

Il primo è quello che investe la tematica — che riguarda tutta l'epoca che viviamo oggi nel mondo intero — della grande metropoli. Non più le « cento città » ma le «grandi città ». Che sono poche in Italia, poche nel mondo. Ha ricordato Novelli che già in uno degli ultimi rapporti dell'amministrazione Kennedy si provava che chi « tiene » sei città degli Stati Uniti detiene poi il potere in tutto il Paese. E, sempre Novelli, ricordava la cifra « sfida » che tutti i macro-economisti conoscono: nel 2000, metà della popolazione mondiale (miliardi di uomini) vivrà in poche decine di megalopoli gigantesche. Ecco, Roma di questo problema è già strutturalmente investita. E ne sono investite proprio Torino e Napoli, in Italia, più di altre città.

Il discorso qui poteva farsi promettente ma non si poteva certo affrontarlo nel breve tempo che c'era. Lo si è sfiorato, ma bene. Valenzi ha ricordato la realtà di Napoli (la città e la « grande Napoli » che già è quasi una unica area urbana di quattro milioni di abitanti). E la tragedia di quel minuto e mezzo del 23 novembre '80, il terremoto, che « ha cambiato la storia della città ». E dunque come rendere vivibile questo colossale alveare? Come rendere vivibili Napoli, Torino, Roma?

Sono state fatte le cifre — del non poco che si è fatto in cinque anni per risanare, per creare un avvio di «vivibilità » — e si è concluso su un punto: se nel '75 queste città non fossero passate nella grande maggioranza alle sinistre, avrebbe tenuto il tessuto sociale e politico del Paese? Che cosa sarebbe stata Torino, nel momento del terrorismo e dei licenziamenti minacciati dalla FIAT? Che cosa Napoli dopo il terremoto e con i disoccupati in piazza?

E dunque Roma. Petroselli ha citato anche lui le cifre. Era incalzato da Ferrarotti che diceva: Con le grandi città la periferia diventa centro, e nelle altre città avviene lo stesso. Non sentite che cercano di strangolarvi proprio perchè ponete — dalle « grandi città » — i problemi chiave di tutta la società italiana?

Questa è la scommessa di giugno, per Roma. Dice Pajetta: Non c'è un solo problema di queste grandi città che non sia anche un problema generale del Paese (la casa, il lavoro, i trasporti, la « vivibilità ») e in queste città si è dimostrato che senza i comunisti non si può governare, non si può avviare nemmeno uno dei cambiamenti che la gente chiede con urgenza. Non insegna qualcosa, questo, anche per quanto riguarda il governo dell'Italia?

Petroselli ha toccato i problemi più specifici di Roma. Per esempio quello della candidatura di Giovanni Galloni come capolista dc. Ben venga, ha detto, abbiamo bisogno di un capo dell'opposizione che ragioni, che capisca. E sulla questione cattolica a Roma ha speso qualche parola (ripreso la seconda sera da Argan) spiegando che mai la Chiesa, nel clima di reciproca autonomia e dignità del Comune e della Città del Vaticano, ha vissuto anni di maggiore libertà di questi ultimi. L'unità politica dei cattolici, proprio a Roma, non ha alcun senso: da sempre qui, chi ha voluto cambiare, chi ha voluto combattere speculazione e corruzione, ha dovuto mettersi con i comunisti o si è ritrovato al loro fianco. E proprio a Roma i comunisti — fin dal dopoguerra tesi a impedire un contatto stabile fra area moderata e settori reazionari, minaccia che esiste fin dai tempi della paventata « lista Sturzo » nel '52 — hanno fissa in testa una strategia unitaria. Questo significa che proprio a Roma il governo della città non è intercambiabile. Lo aveva detto Morelli, la prima sera: Progresso e regresso non si possono giocare come « alternanze », e il « come eravamo », a Roma, significa solo Petrucci e Cioccetti, un ricordo buio anche per i dc migliori.

La seconda serata è stata diversa: appunto il secondo tipo di approccio. Cioè la specificità del «caso» storico di Roma, la sua degradata vicenda politica più antica e più recente (i 30 anni del malgoverno dc). Si è parlato di cultura (« Roma deve essere capitale di alta cultura scientifica » ha detto Argan; a Roma va posta la « scuola » della metodologia ha detto Ruberti); si è parlato di urbanistica; e si è parlato della « estate romana » o — come qualcuno ha detto — « nicoliniana ». Non ho nulla contro l'estate romana di Nicolini, ha detto Sanguineti, ma rifiuto che ne sia fatta una *modellistica*.

Appassionato, gli ha risposto Beniamino Placido: Dal « superfluo » si coglie il livello della civiltà di un popolo, di una città. La cultura di sinistra non deve avere paura dell'effimero (e qui ha avuto un applauso). L'estate romana è il segnale di una « ricivilizzazione » della città.

Roma è *difficile* aveva detto Ferrara: e oggi, con un governo di sinistra al Campidoglio, c'è la grande occasione storica per rifarne una città, una capitale, e non un emblema da soffrire e basta, nel bene e nel male.

Ugo Baduel

Tutto il Partito impegnato nelle diffusioni dell'Unità

La segreteria del PCI ha emesso il seguente comunicato: « I prossimi giorni saranno decisivi per assicurare l'orientamento e la partecipazione del voto dei lavoratori, delle donne, di tutti i cittadini per i sei referendum del 17 maggio, ed in particolare per la difesa della legge 194, contro ogni ritorno all'aborto clandestino, contro ogni prospettiva di "libero mercato" dell'aborto, per non lasciare la donna sola di fronte a questo dramma sociale, per applicare pienamente una legge che vuole prevenirlo e sconfiggerlo. Le giornate del 25 aprile e del 1. maggio vedranno in tutto il Paese manifestazioni ed iniziative di massa per le due grandi feste della democrazia e del movimento dei lavoratori. In queste due occasioni "l'Unità" pubblicherà, accanto a materiali sulle due ricorrenze, pagine speciali sui temi del referendum; in queste date tutte le organizzazioni del partito e della FGCI devono mobilitarsi per assicurare due "diffusioni straordinarie" adeguate all'importanza della battaglia referendaria ».

A Pertini e a Nilde Jotti la petizione di 30 mila donne

Le vedove della mafia: «Chiediamo giustizia»

Impegno del presidente della Camera Il capo dello Stato sollecita Rognoni

ROMA — L'incontro di ieri mattina a Montecitorio tra il Presidente della Camera Nilde Jotti e la delegazione antimafia delle donne siciliane e calabresi. A destra della compagna Jotti Rita Bartoli Costa, vedova del procuratore capo di Palermo ucciso nell'agosto scorso, e Giovanna Giaconia Terranova, vedova del giudice ucciso nel settembre '79

ROMA — Il « viaggio della speranza » — così l'hanno chiamato — li ha portati ieri a Roma dalla Sicilia e dalla Calabria per incontrare Sandro Pertini e Nilde Jotti, e dir loro della tenace volontà con cui nei paesi flagellati dalla mafia le donne si battono perché siano raccolte e sostenute le loro istanze di giustizia e di rinnovamento.

Sono le vedove e i figli di alcune notissime vittime della criminalità organizzata: Rita Bartoli, moglie del procuratore capo di Palermo Costa, ucciso l'estate scorsa; Giovanna Giaconia, vedova del giudice Cesare Terranova; Caterina e Franco Mancuso, moglie e figlio del maresciallo Lenin Mancuso, perito nell'agguato a Terranova; Angela Losardo, la figlia di Peppino Losardo, il dirigente comunista calabrese assassinato a Paola. Con loro, idealmente, sono le 30 mila donne che in poche settimane hanno firmato la petizione popolare contro i delitti e i traffici della mafia.

Ieri quelle 30 mila firme sono state presentate prima al presidente della Camera e poi al capo dello Stato dalla delegazione che è accompagnata da esponenti di tutte le forze politiche democratiche (PCI, PSI, PDUP, PRI, PLI) che hanno sostenuto l'iniziativa in Calabria e in Sicilia.

Alla compagna Jotti, che riceve al mattino a Montecitorio i congiunti delle vittime della mafia, Rita Bartoli Costa ha detto, per tutti, che nessuno di loro si piega alla rassegnazione. « Non solo non è stata fatta luce su nessuno dei più clamorosi delitti — spiega con voce ferma la vedova del procuratore di Palermo —, ma si è superato ormai da tempo il livello di guardia: ormai, nel capoluogo siciliano, siamo ad un omicidio ogni tre giorni. Quel che succede ci coinvolge tutti, e tutti devono chiamare all'assunzione delle proprie responsabilità. Non ci arrendiamo, e vogliamo che questa nostra determinazione impedisca ad altri di arrendersi ». « Chiediamo giustizia e mezzi più adeguati per esercitarla — conclude —: la mafia può esser vinta, se c'è davvero la volontà di spezzarne le radici. Ma ci vuole coraggio per farlo. E noi questo chiediamo ».

Nilde Jotti esprime alla delegazione la piena solidarietà ed il concreto appoggio della Camera dei Deputati. « La battaglia contro la mafia — dice — deve essere un impegno nazionale ».

La Jotti raccoglie una concreta proposta, assicurando il suo immediato interessamento per la sollecita ripresa e la più rapida conclusione, da parte della commissione giustizia della Camera, dell'esame del provvedimento legislativo che prevede nuove e speciali norme per la lotta alla criminalità organizzata in Sicilia e in Calabria.

Nel pomeriggio l'incontro con il presidente della Repubblica. A Pertini — che come la Jotti ha già avuto altra volta occasione, proprio in Sicilia, di incontrare alcune delle vedove — stavolta è Giovanna Giaconia a illustrare il senso dell'iniziativa. « La mafia è un grande problema dell'Italia — ha detto —. La lotta alla mafia deve essere dunque un impegno nazionale ».

Turbato dal quadro preoccupante che gli vien fatto, Pertini chiama al telefono il ministro dell'Interno Rognoni e lo prega di ricevere la delegazione.

g. f. p.

Riprese le trattative per i medici ambulatoriali

ROMA — Sono riprese ieri le trattative per il rinnovo della convenzione dei medici specialisti ambulatoriali, interrotte dopo un accordo di massima sulla parte normativa. L'incontro di ieri — la delegazione pubblica era guidata dal sottosegretario alla sanità, Orsini, presenti le delegazioni delle Regioni e dei Comuni — ha affrontato la parte economica, questione di non facile soluzione dopo la decisione del governo di congelare i contratti del settore pubblico. Il sindacato di categoria (Sumai) ha comunque fatto sapere di non essere disposto ad accordare alcuna tregua, proseguendo gli scioperi già programmati. Ieri hanno scioperato i medici ambulatoriali nelle strutture pubbliche del Nord, il 28 aprile toccherà al Centro e il 29 a quelli del Sud e delle Isole.

Anche i medici ospedalieri insistono per la ripresa delle trattative minacciando, in caso contrario, agitazioni.

Forte tensione nelle scuole per le inadempienze del governo

ROMA — Per le scuole si profilano nuovamente giornate di aspra tensione. Il sindacato autonomo, Snals, è sul piede di guerra e ha annunciato il blocco degli scrutini e degli esami di maturità. Ha scelto, ancora una volta, una forma di lotta che colpirà, inevitabilmente, gli studenti e le loro famiglie. La decisione dello Snals, provocata dall'inadempienza del governo, è stata duramente criticata dai confederali.

« E' una minaccia — ha dichiarato Renato Pettenello della segreteria della CGIL-scuola — che si ripresenta puntualmente, quella che gli autonomi hanno avanzato ma che più delle volte non si concretizza. Noi ci dissociamo, ma attueremo, se l'incontro con il ministro Bodrato — fissato per il 29 aprile — sarà infruttuoso, ugualmente dure forme di lotta per denunciare l'inadempienza e la latitanza ».

Manifestazioni per il 25 Aprile

Iniziative unitarie in tutto il paese per ricordare il 36° anniversario della Liberazione — Numerosi dibattiti ed incontri nelle fabbriche e nelle scuole

I comizi del PCI

OGGI

Barca: Rho (Milano); Borghini: Foggia; Guerzoni: Piacenza; Ingrao: Pisa; Marzoli: Irsina (Matera); Natta: Genova; G.C. Pajetta: Roma; Tortorella: Bologna; Birardi: Cervignano (Udine); Fumagalli: Augusta (Siracusa); La Torre: Potenza; Belardi: Benevento; G. Berlinguer: Augusta (Siracusa); Biliotti: Yverdon (Ginevra); Bracci-Torsi: Termoli (Campobasso); Capponi: Grosseto; Castelli: Matera; Cianca: Differdance (Lussemburgo); G. D'Alema: Genova; Fibbi: Varese; Fredduzzi: Petilia - Policastro (Crotone); Labate: Arco (Trento); Lodi: Noto (Siracusa); Paolozzi: Lugo (Ravenna); Squarcialupi: Colonia Tedesco: Reggello (Firenze); Violante: Terni.

DOMANI

Barca: Como; Boldrini: Tolentino (Macerata); Marzoli: Potenza; Natta: Valpolcevera (Genova); Pecchioli: Casale Monferrato (Torino); Birardi: Pordenone; La Torre: Muro Lucano (Potenza); G. Berlinguer: Enna; Bracci-Torsi: Venafro (Isernia); Biliotti: Le Locle; Bottarelli: Basilea; Castelli: S. Angelo (Potenza); Cianca: Ettelbruc (Lussemburgo); G. D'Alema: Recco (Genova); Fibbi: Saronno; Fredduzzi: Cotronei; Giadresco: Lecco; Raparelli: Ostia Lido (Roma); Segre: Bari; Tedesco: San Sepolcro (Arezzo); Valenza: Napoli.

DOMENICA

E. Berlinguer: Firenze; Barca: Brescia; Boldrini: Conselice (Ravenna); Chiaromonte: Bari; Ingrao: Siena; Marzoli: Potenza; Napolitano: Piacenza e Faenza; Natta: Imperia; Reichlin: Milano; Seroni: Grosseto; Tortorella: Nuoro-Ghilarza (Oristano); Zangheri: Caltagirone-Adrano; Birardi: Pordenone; G. Berlinguer: Gela (Cl)-Favara (Ag); Biliotti: Eigle e Losanna; Bottarelli: Basilea; Bracci-Torsi: Campobasso; Castelli: Rionero e Venosa; Cianca: Esch (Lussemburgo); G. D'Alema: Arenzano (Genova); Fibbi: Trezzano sul Naviglio e Boggio (Milano); Serri: Este (Padova); Squarcialupi: Zurigo; Tedesco: Castiglion Fiorentino (Arezzo).

ROMA — Il 36. anniversario della Liberazione vedrà in tutto il Paese migliaia di manifestazioni, che intorno ai valori della Resistenza richiameranno, come sempre, milioni di cittadini. Molte di queste manifestazioni, tutte improntate ad un clima di festività popolare ma anche a una profonda coscienza della gravità del momento per l'Italia e per il mondo intero, impegneranno i giovani non solo con dibattiti, incontri, iniziative nelle scuole, ma anche in competizioni sportive varie. Nel nome e nel ricordo della guerra di Liberazione migliaia di giovani saranno protagonisti di gare, tornei e circuiti sportivi. Anche nelle fabbriche, come nelle scuole, il 36. della Liberazione sarà solennemente ricordato.

A Bologna, la liberazione della città, presente il sottosegretario alla Difesa, Bandiera, sarà celebrata con un grande incontro tra partigiani e Forze Armate. A Livorno parleranno il presidente provinciale dell'ANPI on. Nelusco Giachini e il gen. Div. Gambarotta, comandante del Presidio. A Milano interverrà il presidente della Camera on. Nilde Jotti, a Genova il presidente della Corte Costituzionale on. Leonetto Amadei, a Tolentino in una manifestazione regionale parleranno il sen. Arrigo Boldrini presidente nazionale dell'ANPI, l'avv. Rodolfo Giampaoli, presidente del Consiglio regionale delle Marche ed Emidio Massi, presidente della giunta Regionale; a Torino parlerà il presidente del consiglio regionale Bensi, a Casal Monferrato il sen. Ugo Pecchioli, a Brescia l'on. Oddo Biasini, a Catania il prof. Giulio Mazzon, a San Giovanni Valdarno l'on. Ferdinando Di Giulio, a Vercelli il sen. Bertola, a Ferrara la senatrice Tullia Carrettoni, a Padova il sindaco Bencic, a Firenze il Sindaco Elio Gabbuggiani.

LETTERE all'UNITA'

Pluralismo non vuol dire spese raddoppiate e sciocca concorrenza

Cara Unità,

sarà un problema piccolo piccolo (con tutto quello che succede nel mondo), ma proprio non riesco a capire perché la RAI abbia allestito due servizi (Rete uno e Rete due), con conseguente raddoppio del personale tecnico e delle spese, per riprendere l'atterraggio dello Shuttle. E, altra faccia della medaglia, perché, nella serata del giorno di Pasqua, Rete uno e Rete due, si siano fatte una sciocca concorrenza trasmettendo contemporaneamente il Fregoli di Proietti e la Storia di un italiano *di Sordi, costringendo chi, come me, avrebbe voluto vederli tutti e due, a fare una drastica scelta.*

D'accordo che la riforma aveva il compito di favorire il pluralismo: ma pluralismo non deve voler dire spendere i soldi dei contribuenti per realizzare inutili doppioni; oppure farsi una sciocca «guerra» che va a tutto scapito dei telespettatori.

Nessuno avrebbe gridato alla «lesa democrazia» se Rete uno e Rete due si fossero collegate tra loro per la trasmissione sullo «Shuttle»; e se si fossero messe d'accordo per trasmettere in serate o in orari differenti due programmi analoghi e interessanti come quelli con Proietti e Sordi.

CARLO LOJODICE
(Milano)

È davvero «mini» la riforma che si è dimenticata dei braccianti

Caro direttore;

ho sentito dell'approvazione della miniriforma dell'INPS e dell'elevazione del tetto pensionabile a 18.500.000, a proposito del quale nessuno s'è peritato di rilevare gli effetti che esso potrà avere sull'inflazione.

Ma — è questo che m'importa mettere in risalto — la miniriforma non fa menzione di qualche provvedimento a favore di chi ha sgobbato per 40 o 50 anni, con il gelo, la pioggia o il sole rovente sui campi altrui e ora deve vivere con meno di 200.000 lire al mese.

CARLO LIVERANI
(Bagnacavallo - Ravenna)

È vero che la contingenza giova più all'IRPEF che al lavoratore?

Caro direttore,

premetto che sono d'accordo anch'io sul fatto che il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi vada difeso ma, proprio per questo, non condivido il giudizio, ormai largamente diffuso, secondo cui è contro i lavoratori a reddito fisso chi mette in discussione la scala mobile.

La mia opinione nasce da una convinzione che è suffragata dai dati che ora esporrò e che mi fanno ritenere negativo il meccanismo sia per i lavoratori sia per le imprese e, quindi, per l'economia in generale e, in ultima analisi, un incentivo all'inflazione. Quali le ragioni?

Di ogni punto di contingenza che, nominalmente è di lire 2389, restano al lavoratore dalle 1500 alle 2000 lire a seconda del salario percepito; il resto va allo Stato attraverso l'IRPEF. Ma il costo del punto, per l'impresa, sarà di circa 4800 lire per effetto del salario differito e dei contributi. Perciò il costo del prodotto, nella migliore delle ipotesi, sarà maggiorato di questa cifra da parte dell'impresa. Da ciò consegue che il lavoratore che ha ricevuto 1500-2000 lire pagherà, all'atto dell'acquisto del prodotto, 4800 lire in più.

In sostanza l'unico a guadagnare, in questa situazione, è lo Stato i cui attuali dirigenti sono sicuramente i maggiori responsabili dell'inflazione. Che questo governo non sia degno della benché minima considerazione è verità inoppugnabile ed è perciò logico porre condizioni per iniziare qualsiasi tipo di trattative; ma affermare che «la scala mobile non si tocca» mi pare sia fargli un omaggio che non merita.

LORENZO BONINO
(Torino)

Brescia: han fatto la loro parte, senza finanziamenti statali né perdere tempo

Signor direttore,

l'articolo di Giampietro Testa sulla bella realizzazione energetica di Reggio Emilia (vedi l'Unità *di sabato 4 aprile) contiene un'affermazione gratuita. Vi si dice infatti che «dal punto di vista finanziario, Brescia ha potuto godere di alti (sic!) finanziamenti statali; Reggio ha invece puntato soprattutto sul finanziamento locale: 513 milioni dalla CEE, 35 dal CNR, 230 dal Consorzio delle Cooperative, 2105 dall'Azienda Acqua e gas di Reggio».*

Io posso dire che tutto l'impianto di Brescia — 100 miliardi dei quali 60 già spesi — è stato concepito e realizzato ricorrendo al normale credito industriale cioè al mercato bancario (IMI, banche locali) a medio termine ed a tasso di mercato. Viene regolarmente ammortizzato con il risparmio di petrolio — 30 mila tonnellate nell'inverno trascorso — consentito dal sistema di cogenerazione.

Non c'è quindi una lira, ripeto una lira, di finanziamenti o di agevolazioni statali, così come non è stata in alcun modo limitata la normale possibilità di indebitamento (Cassa depositi e prestiti ecc.) del Comune di Brescia per investimenti sociali. Anche la garanzia dei prestiti, grazie ad una opportuna disposizione di legge, è stata infatti effettuata mediante delegazione sulle entrate derivanti dalla vendita di energia e di calore.

Solo nel 1978 la BEI, Banca Europea degli Investimenti, ha offerto di finanziare una tranche *— 18 miliardi con un abbattimento del 3% sugli interessi — dato che allora non si sapeva a chi dare, per mancanza di* concrete *iniziative da parte di altre città, la somma per investimenti finalizzati al risparmio energetico che la CEE destina all'Italia.*

La realizzazione di Brescia si distingue allora, a mio giudizio, non per gli inesistenti finanziamenti statali, ma piuttosto per la tempestività (l'erogazione di calore è iniziata nel 1972), la consistenza del risparmio (650 kg. di petrolio l'anno per abitante) e per la dimensione urbana (100 mila abitanti), nonchè per la concretezza degli amministratori locali, di tutti i partiti, i quali, anzichè perdere tempo in vuoti piagnistei o cercare alibi alle proprie inadempienze dietro quelle, vere o presunte, del governo, hanno fatto la loro parte sia utilizzando la normativa esistente (che consente, a chi ne ha la volontà politica, di operare) sia suggerendo le modifiche ritenute necessarie.

Ing. CLAUDIO TRAVANINI
(Brescia)

Gustavo vede l'albero e ignora la selva

Egregio direttore,

*è ormai impossibile anche per noi del GR2, che pure siamo attenti a tutte le critiche, seguire lo «scandalo» continuo delle falsità, delle insinuazioni, degli insulti, che ci vengano rivolti dall'*Unità. *La serietà di questi interventi è però messa in dubbio quando si legge una critica come quella del sig. Federico Blandini, che deve essere un ascoltatore molto disattento, dato che non sa neppure che la rubrica su cui punta gli strali non è intitolata* «L'Italia che lavora» *(come egli scrive), bensì* «L'Italia che funziona» *(che non riguarda solo imprenditori, ma anche professionisti, tecnici, insegnanti, lavoratori, donne di casa, ecc.). Che credibilità può avere una simile critica ad una rubrica di cui non si cita con esattezza neppure il titolo, ripetuto ormai decine di volte?*

GUSTAVO SELVA
direttore del «Giornale Radio 2» (Roma)

Latte no, latte sì per le persone anziane

Cari compagni,

*ho letto sull'*Unità *di lunedì 23 febbraio (pag. 6, articolo di Renato Garavaglia): «... il latte per gli anziani è dannoso perché aumenta la dose lipidica dell'alimentazione già così spesso ricca di grassi...».*

*Sull'*Unità *di lunedì 9 marzo (pag. 8, articolo di Silvia Merlini) leggo invece: «... l'unico alimento che segue la vita dell'uomo, dai primi atti di vita fino alla sua fine è, senza alcun dubbio il latte, questo alimento che solo può far crescere in armonia un neonato e contemporaneamente costituire la fonte di sostentamento del vecchio...».*

Capisco che sia il Garavaglia che la Merlini possono avere, anzi avranno senz'altro, le loro buone ragioni per quanto hanno scritto, ma mi pare che non sia fuori luogo un chiarimento in proposito, che personalmente, quale consumatore di latte (58enne, un litro al dì, parzialmente scremato), ben volentieri leggerei.

ORAZIO BELLENTANI
(Correggio - Reggio Emilia)

Dopo 30 anni l'erba non sarà più la stessa

Cara Unità,

perché dico sì all'abolizione dell'ergastolo?

Penso che trent'anni di carcere, comminati a chi si è reso responsabile di efferati delitti da una giustizia che non lasci smagliature né per «protetti» né per protettori; una giustizia che applichi lealmente le leggi non deludendo — come è avvenuto recentemente — le vittime della violenza, né il grande sacrificio delle forze dell'ordine e dei magistrati né i possenti moti dell'opinione democratica nazionale; trent'anni — dicevo — possono bastare al mafioso, al terrorista, al delinquente non fosse altro perché costoro, una volta scontata la pena e usciti dal carcere, non si troveranno più sotto i piedi la stessa erba di trent'anni prima e neppure la stessa acqua in cui nuotare.

ELLO FERRETTI
(Correggio - Reggio Emilia)

Al lavoro per le elezioni (serve un ciclostile)

Cara Unità,

la nostra sezione opera al centro della città di Catania, in un quartiere eterogeneo. Dietro i lussuosi palazzi ci sono zone prive di qualsiasi servizio sociale, abitate dal sottoproletariato. La sezione sta facendo un grosso sforzo organizzativo per trovare un punto di collegamento reale con la gente del quartiere: è un lavoro non facile poichè in questa zona, alle nostre proposte, la DC contrappone il clientelismo e le facili ed illusorie promesse (posti di lavoro, case ecc.).

Ci occorre urgentemente, in vista delle prossime elezioni regionali, un ciclostile. In qualche sezione ce ne potrebbe essere uno messo da parte perchè sostituito da altro più moderno. Anche se usato e a manovella, potrebbe essere molto utile per la nostra attività. Oggi per ciclostilare dei volantini, siamo costretti a rivolgerci alla federazione o a qualche cooperativa, tutto a discapito della tempestività e della funzionalità della sezione stessa.

Se qualche sezione può venirci incontro, si metta in contatto con il segretario: Luigi Alemagna - Sezione PCI «Francesco Lo Sardo» - Via D'Amico 39, Catania.

ERMETE GRIFARI
per il Direttivo della sezione (Catania)